

L'ITALIA PARADISO PER I RICCHI

Bayrou rozzo Ma la flat tax è uno scandalo

TOMMASO DI TANNO

Dice il premier francese Bayrou che l'Italia è un paradiso fiscale. Risponde il governo italiano che si sbaglia. Chi ha ragione? Le dichiarazioni dei leader politici vanno sempre prese con un certo tasso di rotondità perché tendono a descrivere contesti piuttosto che entrare nel merito e spiegare i perché. Nel caso specifico Bayrou intendeva riferirsi a una legge del 2016 in base alla quale individui (non società) residenti all'estero che trasferiscono la loro residenza fiscale in Italia possono esentare dalla tassazione — per i successivi 15 anni — i redditi conseguiti all'estero. Per godere di questo regime devono versare una flat tax di 200.000 euro l'anno.

a pagina 6

L'ANALISI

Da Bayrou frasi grossolane Ma la flat tax è una vergogna

TOMMASO DI TANNO

Dice il premier francese, François Bayrou, che l'Italia è un paradiso fiscale. Risponde il governo italiano che si sbaglia. Chi ha ragione? Le dichiarazioni dei leader politici vanno sempre prese con un certo tasso di rotondità perché tendono a descrivere contesti piuttosto che entrare nel merito e spiegare i perché. Nel caso specifico Bayrou intendeva riferirsi a una legge del 2016 in base alla quale individui (non società) residenti all'estero che trasferiscono la loro residenza fiscale in Italia possono esentare dalla tassazione —

re di questo regime devono versare una flat tax di 200.000 euro l'anno.

È evidente che si tratta di un regime di favore riservato a pochi privilegiati. Perché esso risulti conveniente occorre, infatti, prevedere di conseguire nei prossimi 15 anni redditi di fonte estera tali da superare — se regolarmente tassati — un costo fiscale complessivo di 3.000.000 di euro.

In soldoni potremmo dire che questo regime conviene solo se si prevede di realizzare, nel tempo dato, redditi esteri per almeno 7.000.000 di euro. Roba da non comuni mortali. E, per di

più, non riferita ai ricchi in quanto tali ma solo a quelli che (italiani o non) risiedevano all'estero e si sono arricchiti con attività costruite fuori Ita-

I motivi della legge

Ma perché è stata varata questa legge riferita a una platea così ristretta e così privilegiata? I libri di storia ricordano il 2016 come l'anno della Brexit e il governo Renzi dell'epoca ha pensato che vi sarebbe stata una fuga dalla City di plotoni di finanzieri che avrebbero dovuto traslocare da Londra per scegliere una nuova location europea per proseguire la loro attività.

per i successivi 15 anni — i redditi conseguiti all'estero. Per gode-



Parigi, Francoforte e Amsterdam apparivano come le candidate più accreditate per questa sostituzione e Milano avrebbe potuto fare la sua parte se adeguatamente sostenuta (la comunità finanziaria italiana presente a Londra ante Brexit era valutata all'epoca in circa 12.000 persone su un totale di operatori del settore largamente superiore a 100.000 individui).

Si è valutato che il trasferimento in Italia di questi privilegiati individui potesse portare non solo il pagamento della flat tax (all'epoca di 100.000 euro l'anno) ma anche lo sviluppo di attività, già basate a Londra, che avrebbero dovuto essere in qualche modo ricostituite altrove. A ciò si aggiunge la soppressione, quasi in contemporanea, di un regime analogo a quello della flat tax italiana vigente nel Regno Unito (il cosiddetto *non dom regime*) che avrebbe spinto anch'esso verso l'abbandono della piazza londinese. Insomma, la scelta di varare la flat tax — magari solo per un limitato periodo di tempo — si muove-

va in un'ottica opportunistica discutibile ma non insensata.

I risultati

Queste le premesse: quali i risultati? I trasferimenti, pur esistenti, si sono rivelati numericamente inferiori alle attese. Delle attività finanziarie portate al rimorchio non si hanno notizie precise. Non vi sono, insomma, elementi tali da giustificare — neppure sulla base di valutazioni solo opportunistiche — il mantenimento di un regime così scandaloso (e che comporta benefici anche ai fini dell'imposta di successione).

A ciò si aggiunge la palese sproporzione fra l'imposta di successione italiana e quella dei principali paesi europei. Mentre alle successioni da padre a figlio in Italia si paga solo il 4 per cento (per di più con robuste franchigie) nei paesi assimilabili al nostro le aliquote vanno dal 16 al 40 per cento. La base imponibile per la componente immobiliare (di solito la più consistente) deriva, in Italia, dai valori catastali, la cui inadeguatezza è arcinota.

Questo fa sì che aprire una successione (o procedere a una donazione) per chi appartiene all'ordinamento tributario italiano si riveli, nei fatti, un ottimo affare.

Messi in fila tutti questi argomenti diventa un po' più difficile contrastare le pur grossolane

dichiarazioni di Bayrou. Discutibile, infine, la difesa governativa secondo cui vi sono ben altri paradisi fiscali nella stessa Ue. Vi sono certo regimi di favore per le attività imprenditoriali come le basse aliquote di tassazione societaria previste in Irlanda (12,5 per cento) e in Ungheria (9 per cento); o il discutibile regime dei *ruling* vigente nel Benelux. Ma questo dovrebbe indurre, semmai, a unirsi ai maggiori membri dell'Ue (Francia, Germania, Spagna e Polonia) nel rivendicare un più omogeneo quadro per le attività imprenditoriali. Evitando, però, di privilegiare i ricchi nostrani con regimi di tassazione dei redditi e dei patrimoni così scandalosamente favorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA